

Parla l'ammiraglio Agostini, capo missione Ue «Abbiamo le mani legate sugli immigrati in mare»

I militari mandati nel Mediterraneo per fermare i traffici di armi ed esseri umani possono salire a bordo delle navi per ispezionarle solo se gli Stati lo permettono

ALESSIA ARDESI

Il comando della missione europea Eunavformed Irini, che presidia le acque del Mediterraneo, è a Centocelle, nella periferia romana, ed è affidato all'ammiraglio Fabio Agostini. Nei corridoi della centrale operativa si sente parlare tedesco, francese, olandese, e un polacco che saluta con un «kalimera» il suo collega greco.

Ammiraglio, di cosa si occupa Irini?

«È stata lanciata il 31 marzo 2020 come contributo Europeo al processo di stabilizzazione della Libia».

In che modo?

«Ispezioniamo imbarcazioni in alto mare, al largo delle coste libiche, sospettate di trasportare armi, o materiale bellico, da e verso la Libia. E poi monitoriamo e raccogliamo informazioni sulle esportazioni illecite di petrolio dalla Libia, ci occupiamo di contrastare i traffici e la tratta di esseri umani. Nei nostri compiti c'è anche la formazione del personale della Marina e della Guardia costiera libiche».

Quindi fate anche rispettare l'embargo sulle armi stabilito dall'Onu?

«Certo e ci siamo dimostrati efficaci, equilibrati e imparziali».

Quali sono le priorità dell'area del Mediterraneo?

«Assicurare pace e stabilità. La Libia ha vissuto dieci anni di guerra e solo recentemente

sta ritrovando i fili di una prospettiva possibile di stabilizzazione. Irini è stata istituita proprio con questo obiettivo».

Come è la situazione della Libia oggi?

«Quest'anno a Tripoli è nato l'Esecutivo di unità nazionale che condurrà il Paese alle elezioni di dicembre. La produzione di petrolio è ripresa raggiungendo i livelli di 10 anni fa. Il governo ha sottoscritto numerosi accordi internazionali con imprese che hanno annunciato importanti investimenti».

Ma quella terra rimane ancora divisa in due...

«Sì, da una linea fortificata a Sud di Sirte. Ad aggravare la situazione c'è poi la presenza di migliaia di mercenari stranieri tra le due fazioni, che coinvolgono anche milizie jihadiste».

Fino a quando la missione opererà in quelle acque?

«L'Ue ha rinnovato per altri

due anni, fino al marzo 2023, il mandato e questo fornisce un orizzonte di medio periodo e lancia un messaggio di forza e determinazione dell'Europa».

Chi lavora nella missione?

«Contribuiscono 24 Paesi Ue che forniscono aerei, droni, navi, sommergibili e personale per il quartier generale dell'operazione e dove è alta la rappresentanza italiana, così come per lo staff di comando in mare. A oggi sono coinvolti circa 850 militari, ma siamo arrivati anche a 1.000 persone».

Quali sono i risultati raggiunti in questi 18 mesi di suo comando?

«Abbiamo investigato quasi 4.000 navi che sono transitate nel Mediterraneo centrale, monitorato 16 porti e terminali petroliferi, effettuato 180 visite a mercantili, col permesso del comandante, e 20 ispezioni a navi sospette. Ma anche verifi-

cato 600 voli sospetti e analizzato migliaia di immagini satellitari provenienti dal centro satellitare europeo di Torreón».

E cosa avete trovato?

«Le faccio un esempio: abbiamo ritrovato su una nave che proveniva dagli Emirati Arabi Uniti, battente bandiera delle Isole Marshall e diretta a Bengasi, un ingente carico illecito di combustibile per aerei militari, vietato dalle risoluzioni Onu. Abbiamo dirottato in un porto greco il mercantile che è poi stato sequestrato dalle autorità giudiziarie. Ma in alcuni casi non abbiamo potuto procedere con l'ispezione per verificare».

Perché?

«Perché le risoluzioni Onu e le nostre regole di ingaggio non ci permettono di salire a bordo senza il permesso dello Stato di bandiera».

Irini può essere considera-

L'EMBARGO ALLE ARMI

Dal 30 marzo 2020, la missione europea IRINI ("pace" in greco) ha il compito di attuare l'embargo sulle armi imposto dalle Nazioni Unite alla Libia

Mezzi impiegati	
NAVI	AEREI
<ul style="list-style-type: none"> ITS San Giorgio Italia HR Themistoklis Grecia 	<ul style="list-style-type: none"> Predator Italia PC3 Germania Falcon Francia 28B1R Antonov Polonia EMB 145 Grecia King Air B350 Lussemburgo

L'EGO - HUB



Venezuelani in fuga dalla dittatura rossa attraversano il fiume Táchira per rifugiarsi in Colombia. Sono ormai centinaia di migliaia (Getty)

151717

ta come un embrione, un primo nucleo della futura difesa comune europea?

«In un certo senso sì. Una delle difficoltà che ha sempre ostacolato una vera difesa europea è stata la mancata unanimità nel processo decisionale sulle questioni di politica di sicurezza e difesa comune. Con Irini gli Stati membri dell'Ue hanno deciso all'unanimità e con tempestività di avviare e rinnovare un'operazione molto complessa e articolata, sia dal punto di vista politico che operativo».

Quindi gli accordi tra gli Stati membri si possono raggiungere?

«Irini è proprio la dimostrazione di questo. Quando si tratta di agire per la salvaguardia degli interessi di sicurezza nelle aree ai confini dell'Europa bisogna mediare tra gli interessi nazionali dei singoli e quelli dell'Unione nel suo insieme. Ritengo che l'Ue possa fare tesoro dell'esperienza della nostra missione che, opportunamente analizzata, potrebbe rappresentare il vero embrione della futura difesa europea».

Come si pone la missione nei confronti del tema migrazione?

«In Italia e in Europa c'è una grande attenzione su questo, fatta di sensibilità differenti che portano a soluzioni differenti. Ma noi siamo militari e dobbiamo attenerci agli ordini e alle regole».

Quindi cosa risponde a chi aveva avanzato l'idea di utilizzare le vostre navi per salvare i migranti in mare?

«Che tra i compiti che ci sono stati affidati c'è la lotta ai trafficanti di essere umani e lo smantellamento delle loro reti, che svolgiamo con aerei e in collaborazione con le agenzie europee interessate Frontex e Europol. In caso di avvistamento si avvisano i Paesi interessati. Ma le nostre navi operano in aree lontane dalle rotte dei migranti».

Se avvistasse dal mare un barcone in grande difficoltà? Cosa fareste?

«Vige sempre la "legge del mare" e le convenzioni interna-

zionali: qualsiasi nave, militare o civile, è obbligata a intervenire e soccorrere chiunque sia in difficoltà. Ma certo Irini non è e non deve diventare motivo di attrazione per i migranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



151717